



STABILITÀ NEO-OTTOMANA, AUTOCRAZIA DIETRO L'ANGOLO?

Passi avanti e passi indietro, prove di più democrazia e derive autoritarie, boom economico e disoccupazione. In Turchia c'è tutto, compreso il suo doppio. E ogni immagine si riflette in uno specchio che rimanda tutto, ma mai in maniera lineare. Sono i mille volti del capitalismo islamico ormai consolidato nell'era Erdogan, il sultano che diventerà presidente del popolo dopo l'ultima vittoria, quella più importante, avvenuta non per particolari capacità politiche e di visione del leader, ma perché la gente, provata e stanca dalle prove infinite di neo-ottomanesimo sempre più declinante verso una marcata autocrazia che sfiora la megalomania, ha scelto la stabilità.

La Turchia, probabilmente, non è del tutto soddisfatta del voto del 1° novembre, e teme che ciò possa comportare una svolta ancora più conservatrice del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo, che da oltre dieci anni governa il paese. Ma ha deciso lo stesso di provare, scegliendo il governo unico, con tutti i rischi che comporta. Il più inquietante è l'autocrazia, i cui segnali ci sono già da tempo, soprattutto le restrizioni verso la stampa indipendente e quella dell'opposizione.

Ma la Turchia è un paese complesso e spesso sono le sue contraddizioni a tenerlo insieme. D'altra parte questa è stata sempre la semantica e la fortuna del grande impero ottomano, in grado di legare gli opposti e i lontani, con un sapiente uso del diritto e della spada, almeno finché ha saputo gestire le contraddizioni come opportunità. La stessa cosa vale per il nuovo sultano, se non si avvierà nella megalomania. Il tema del dibattito politico oggi in Turchia è quello strategico dell'"inclusione". Ma stabilità non significa necessariamente disinnescare le regole del gioco democratico. E non è necessario che "inclusione" venga tradotto con "soppressione", ovvero con sparizione di ogni opposizione civile e politica. Il risultato delle elezioni sembra tuttavia portare su questa strada.

Il mito del nemico interno

Ciò che la Turchia deve sbaragliare, in realtà, è il mito del nemico interno, che guarda con sospetto a ogni diversità

La Turchia ha votato, condizionata da un misto di paura e stanchezza, ispirata da un nazionalismo che prevale sull'impronta islamica. Uomo solo e partito unico al comando: ma se la società civile continuerà a essere compressa, potrebbero essere guai...

e ripropone con frequenza la regola del nazionalismo dal volto arcigno ed estremo. È accaduto in passato per i guardiani della laicità, che mai si sono liberati dalla tutela ideologica di Kemal Ataturk, e rischia di accadere ancora oggi per i guardiani dell'islamismo neo-ottomano, con la declinazione di un altrettanto pericoloso e ambiguo nazionalismo.

Ecco perché, nonostante la vittoria di Erdogan, la Turchia è in bilico e la deriva autoritaria dietro l'angolo. Nelle urne ha vinto la paura, perché la parola chiave sulla quale il partito di governo ha puntato è stato il nazionalismo, e per niente l'islam. Il nazionalismo è tornato cruciale, come leva contro la destabilizzazione di cui sono accusati i curdi, ma anche gli islamici moderati dell'ex amico Fetullah Gulem, accusato di aver organizzato una struttura parallela dentro lo stato.

Erdogan è stato assai abile a sfruttare ogni timore, dal terrorismo interno alla precaria situazione internazionale lungo i turbolenti confini della Turchia, per proporre la ricetta dell'uomo solo al comando e di un

partito solo al governo. È il destino di tutte le democrazie troppo giovani, dove l'opinione pubblica è costretta a scegliere sulla base di scommesse capitali e non in virtù di regole condivise, che contengono gli anticorpi per proteggersi dall'autoritarismo.

Tuttavia non sarà facile, se la società civile verrà ancor di più costretta all'angolo della scena politica, evitare pesanti guai in avvenire. La stabilità deve essere colmata, strada facendo, dai contenuti di una democrazia matura, altrimenti sbanda e si fanno passi indietro, come è accaduto nei rapporti con la minoranza curda, con la quale lo stesso Erdogan aveva avviato qualche anno fa un cammino di riconciliazione. E per un governo monocoloro, con un presidente convinto di avere in mano le carte per sbancare il casino sul Bosforo, non sarà facile riaprire i dossier più sensibili, tra cui libertà di opinione, corruzione e autonomia della magistratura.